

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,35.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Aprea, Armosino, Ballaman, Emerenzio Barbieri, Biondi, Boato, Bova, Brugger, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, de Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Deodato, Dozzo, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Grotto, Manzini, Maroni, Martusciello, Molgora, Osvaldo Napoli, Romani, Rivolta, Sgobio, Siniscalchi, Stucchi, Valducci, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 5181 (ore 9,42).**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del

comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la V Commissione (Bilancio) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 3018. — Senatori TAROLLI ed altri: « Interventi in materia di programmazione dello sviluppo economico e sociale » (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (5181).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Picicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,43).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Piscicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Leoni 34.87 e che l'emendamento Mascia 34.82 è stato ritirato.

Ricordo altresì che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Pacini 34.104 e Taormina 34.93.

***(Ripresa esame dell'articolo 34  
- A.C. 4862 ed abbinare)***

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 34.83, Boato 34.88 e Colasio 34.113.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche  
(ore 9,45).**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta la avranno in luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

**Si riprende la discussione.**

***(Ripresa esame dell'articolo 34  
- A.C. 4862 ed abbinare)***

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, credo che, obiettivamente, ci troviamo in una situazione di pieno ostruzionismo. Proporre di sopprimere la lettera *b*) del comma 4 dell'articolo 34 è quanto meno incredibile: significa non tanto non aver capito nulla della *devolution* (non mi permetterei mai di affermarlo!), quanto sopprimere un'architrave della stessa *devolution*, e ciò è sbagliato. La volta scorsa, il Governo di centrosinistra, che - vorrei ricordarlo - approvò la riforma costituzionale con soli quattro voti di maggioranza...

**MARCO BOATO.** Non l'avevo mai sentito! Questa è una novità!

**NUCCIO CARRARA.** È meglio ricordarlo!

**ALDO PERROTTA.** ... approvò la riforma costituzionale con quattro voti risicati! Occorre ricordare che, quando il centrosinistra approvò questa riforma con quattro voti di scarto, la contrabbandò per

una grande riforma, per qualcosa di straordinario, per un atto di grande democrazia.

Ebbene, a proposito dei quattro voti di maggioranza, vorrei ricordare che noi, alla fine, la *devolution* la approveremo e lo faremo anche contro il vostro parere, malgrado la Presidenza e il ministro vi abbiano invitati e sollecitati continuamente a collaborare.

Ad onor del vero, all'inizio vi è stata collaborazione, tanto che abbiamo accolto molti emendamenti. In proposito, inizialmente, anche nell'incontro con il ministro e con il presidente della Commissione, non avete avuto nulla da dire. Perché adesso cambiate la vostra impostazione? Voi cambiate la vostra impostazione perché Prodi vi ha detto che dovete fare opposizione dura, per cui tanto peggio, tanto meglio. Lo dobbiamo dire anche a chi ci ascolta: voi avete invertito il vostro orientamento per problemi tattici ed elettorali. Voi, con il pretesto di essere contrari alla devoluzione, state praticamente andando contro gli interessi dei cittadini, mistificando e raccontando bugie.

Peraltro, a proposito del referendum che minacciate di indire, venite a dire che farete il referendum anche per la soppressione di questa norma! Venite a dire che farete il referendum contro le norme giustissime che abbiamo inserito nel provvedimento sulla *devolution*! Noi andremo nelle piazze, nei comizi, in televisione; come dissi l'altra volta, non potremo intervenire sui giornali perché voi controllate il 95 per cento della stampa e, quindi, non ci permettete di utilizzare quel mezzo. Vi diremo il motivo per cui siamo contrari, perché abbiamo voluto la *devolution* ed anche perché, quando voi avete chiesto la soppressione di questa norma, noi abbiamo espresso un voto contrario.

Non si può, per motivi politici ed elettorali, essere contro le cose giuste. Vi sembra normale chiedere l'abolizione della lettera *b*? Vi sembra normale? Mi riferisco soprattutto ai presentatori di tali emendamenti, perché ci vuole un bel coraggio ad avanzare questa proposta. Tra l'altro, uno dei proponenti credo sia la

persona che probabilmente stimo di più in quest'aula, per cui non riesco a capire come, nella logica della *devolution*, chieda la soppressione di tale norma.

MARCO BOATO. Grazie!

ALDO PERROTTA. Tu lo sai che sei la persona che stimo di più: l'ho dichiarato sulla stampa, alla televisione, dappertutto.

E quindi sarei curioso di capire per quale ragione si arriva a chiedere l'abrogazione della lettera *b*). Probabilmente, per farlo comprendere anche ai telespettatori, dovremmo ricordare che il presidente della Commissione, quando ha audito tutte le rappresentanze sociali, ha chiaramente compreso che su questo profilo non vi era nulla da dire.

Quando sono state audite la Confindustria, la Confartigianato ed i sindacati, nessuno ha chiesto l'abrogazione di questo capoverso. Nessuno ha chiesto l'abrogazione della lettera *b*)!

Per quale ragione allora oggi non lo proponiamo? Perché voi state, all'interno della *devolution*, « chiudendo tutto ». Chiedete l'abrogazione di ogni singola nostra proposta: questo non è teoricamente possibile né lo è sul piano pratico.

Dobbiamo avere delle regole: non possiamo ogni volta, per motivi ostruzionistici, negare tutto. Non possiamo tessere la tela di Penelope, di giorno creandola, la notte disfacendola. In Commissione non avete mai presentato questa proposta!

Ricordiamoci allora che, oltre a lavorare in questa sede, c'è anche chi ci ascolta in chiaro, chi ci ascolta su *Sky* e chi ci ascolta su *Radio Radicale*. A questi noi vogliamo dire che c'è una manovra ostruzionistica che tende a non farci concludere nulla?

Lo vogliamo dire che stamattina non è venuto nessuno? Stanno infatti tentando, viste le difficoltà, di far venire meno il numero legale? Vogliamo dire che non è più una battaglia, quella che si combatte, sulla *devolution*, ma che è una battaglia in previsione delle prossime elezioni regionali? Non è questo il modo in cui possiamo consentire che l'ordinamento nazionale

vada avanti! Non possiamo consentire che a causa di questo ostruzionismo (voluto da uno che non c'entra nulla con il Parlamento, perché Prodi non è parlamentare) (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, le ricordo che le restano 30 secondi.

ALDO PERROTTA. ...voi vi fate suggerire una tattica suicida da chi non è riuscito neanche a difendere gli interessi dell'Italia in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 34.83, Boato 34.88 e Colasio 34.113, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

PIERO RUZZANTE. Guardi là, Presidente!

RENZO INNOCENTI. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Calmi, onorevoli colleghi, calmi! State calmi e non urlate! Segnalatemi con educazione!

PIERO RUZZANTE. Presidente! Terzo settore!

PRESIDENTE. Terzo settore, quale?

RENZO INNOCENTI. Terzo settore, terzultima fila! Ora hanno tolto la tessera!

PIERO RUZZANTE. Anche il primo settore, sesta fila! Primo settore sesta fila!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di segnalarmi precisamente le irregolarità.

PIERO RUZZANTE. Presidente! Chiuda!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Il numero legale è raggiunto per tre deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	229
Maggioranza .....	115
Hanno votato sì .....	9
Hanno votato no ....	220

Sono in missione 71 deputati).

RENZO INNOCENTI. È evidente la doppia votazione in molti settori!

PIERO RUZZANTE. Presidente, ogni volta succede questo!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, ho tenuto aperta ampiamente la votazione perché, come ho rilevato altre volte, per me il controllo a posteriori è impossibile da effettuare. Effettuo tale controllo mentre la votazione è aperta. Questo è un problema del meccanismo, non mio!

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamarmi all'articolo 8 del regolamento...

RENZO INNOCENTI. Di fronte ad un evidente (*Commenti del deputato Lisi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Lisi, la richiamo all'ordine!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'articolo 8 del regolamento, che lei cono-

sce bene, concerne i compiti del Presidente della Camera. Durante la fase della votazione, ho avuto modo di segnalarle più volte la situazione del primo settore in sesta fila: la luce corrispondente a quella postazione si è illuminata ed il deputato non era presente. L'ho segnalato più volte e credo che sia stata in qualche modo registrata la mia indicazione.

Sul metodo della votazione, lei, non altri, aveva assunto un impegno in quest'aula all'inizio della legislatura. Ci aveva detto che potevano esserci delle metodologie che garantiscono la certezza del voto del deputato e la presenza contestuale del deputato medesimo nel momento del voto.

Ora, lei capisce che non stiamo votando un progetto di legge qualsiasi, ma stiamo modificando la nostra Carta costituzionale. Credo sia, innanzitutto, dovere dei parlamentari della maggioranza essere presenti, visto che ci tengono tanto a tale riforma costituzionale sui cui contenuti noi abbiamo una posizione, ovviamente, contraria. Soprattutto, credo debba essere utilizzato da parte della Presidenza un metodo di accertamento della presenza contestuale dei deputati nel momento del voto, che deve essere garantita proprio perché stiamo riformando la Carta costituzionale e non è detto che il singolo deputato esprima la stessa opinione del gruppo parlamentare di appartenenza. Vi sono stati diversi casi nella maggioranza di questo tipo di dissenso. Crediamo che il rigore debba essere garantito in particolar modo sulle votazioni riguardanti la riforma della Carta costituzionale.

In ogni caso, resta la segnalazione che ho fatto: il deputato non era presente e si è illuminata la sua postazione. Quindi, o vi è un problema tecnico — e siamo tutti in grado di verificare sui tabulati se il deputato fosse presente — oppure consideriamo quella votazione irregolare (*Applausi dei deputati dei gruppi Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo ad integrazione di quanto detto dal collega Ruzzante. Lei ha assicurato più volte all'Assemblea ed anche alla Giunta per il regolamento — una volta l'ha detto anche in tono un po' minaccioso — che avrebbe attivato le procedure per studiare una soluzione che consentisse a tutti di evitare gli spiacevoli episodi di doppio voto. Questa circostanza è un po' più eclatante delle altre perché la qualità del provvedimento imporrebbe maggiore rigore. Però, la questione si pone ora ed è generale. Non mi sento nemmeno di fare un ragionamento contro la maggioranza perché si tratta di un vizio abbastanza diffuso.

Dunque, la questione riguarda la Presidenza della Camera, signor Presidente, se non esistono soluzioni tecniche lei deve comunicarci che ha fatto svolgere degli studi e non si riesce a risolvere il problema. Prendiamo atto che la tecnologia non ci consente di essere tutti più sereni e chiudiamo tale partita.

GIORGIO BORNACIN. Ma di cosa sta parlando?

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Basta!

ANTONIO BOCCIA. Dopo tre anni e mezzo abbiamo il diritto di sapere se vi è tale eventualità o meno. Se, invece, la tecnologia ci potesse consentire di evitare tale disdicevole comportamento, dovremmo chiederle di procedere (io gliel'ho già chiesto tante volte). Tutto sta diventando paradossale, ma a questo punto la responsabilità è esclusivamente del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza della Camera. Colga questa occasione per mettere la parola fine...

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Basta!

ANTONIO BOCCIA. Credo che passerà non dico alla storia ma certamente alla cronaca della vita parlamentare perché avrà posto fine ad uno dei comportamenti che i cittadini certamente non apprezzano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Mar-*

gherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lungi da me il voler incrementare le polemiche. Ho ascoltato gli interventi che mi hanno preceduto e ritengo che, una volta per tutte, si debba fare chiarezza mettendo fine in un senso o nell'altro al problema dei « pianisti ». Infatti, non possono esistere giornate in cui i « pianisti » sono buoni e giornate in cui i « pianisti » sono cattivi !

Per garantire la diaria, ieri, da decine di banchi della sinistra si è votato doppio !

PRESIDENTE. No, no, onorevole Leone, mi scusi...

ANTONIO LEONE. Non vedo perché (Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)...

ANDREA LULLI. Buffone !

PRESIDENTE. Onorevole Leone, i « pianisti » non sono né buoni né cattivi, sono sempre cattivi !

ANTONIO LEONE. Perfetto.

PRESIDENTE. Sono sempre cattivi e, mi raccomando, non stabiliamo...

ANTONIO LEONE. Era questo il senso delle mie parole.

Vorrei aggiungere, inoltre, che è ingeneroso l'attacco nei confronti della Presidenza della Camera (Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro), poiché è sotto gli occhi di tutti che la stessa ha sempre garantito tutti e, anzi, forse, molto più l'opposizione che non la maggioranza !

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, purtroppo l'intervento dell'onorevole Antonio Leone dimostra non solo che siete imbroglioni, ma anche squallidi (*Proteste dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi ! Fate appello all'intelligenza ! È talmente evidente la situazione che è presente questa mattina !

MAURA COSSUTTA. Mi rivolgo a lei, Presidente, perché non soltanto a colpi di maggioranza si straccia la Costituzione ma, su un emendamento riferito ad un articolo fondamentale in materia di *devolution*, voi, addirittura per tre voti, avete il numero legale, con evidenti imbrogli (*Commenti dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*) !

PRESIDENTE. È una sua opinione.

MAURA COSSUTTA. Sì, Presidente, lei potrebbe benissimo controllare i tabulati e le segnalazioni dell'onorevole Ruzzante; lei, in questo caso, non ha fatto il Presidente di tutti. Mi dispiace molto doverlo ammettere, ma è una pagina grave che mette in discussione l'autorevolezza del suo ruolo (*Commenti del gruppo di Forza Italia*) !

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, si vede che non era presente in aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Vi sono al riguardo filmati registrati a disposizione dei gruppi parlamentari, i quali potranno constatare con quanto scrupolo il Presidente abbia aspettato di chiudere la votazione, controllando tutte le segnalazioni che sono state fatte (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Tuttavia, poiché il Presidente non ha il dono dell'infallibilità, non ho la pretesa che altri hanno di essere infallibile (*Ap-*

*plausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Ho con scrupolo svolto il mio dovere.

Penso, invece, che l'onorevole Ruzante, con la consueta cortesia, abbia posto correttamente un'altra questione, ripresa dall'onorevole Boccia: mi riferisco al meccanismo di voto. In passato, affermai che sarebbe stato necessario superare l'attuale meccanismo di voto. Feci anche riferimento a Parlamenti di altri paesi e l'amministrazione della Camera, come ben sa il Segretario generale, ha fatto, in ordine a tale aspetto, puntuali riscontri e ha constatato che è possibile cambiare tale meccanismo (mi riferisco anche alle impronte digitali). Vi è però un piccolo particolare: ci è stato fatto notare che, tecnicamente, un meccanismo di voto di quel tipo è adatto per Parlamenti nei quali si svolgono in una mattinata al massimo 40 o 50 votazioni e ciò non è possibile nel nostro caso.

Meccanismi diversi non li abbiamo visti; poiché è un problema di tecnologia e non di politica, se qualcuno ha segnalazioni da fare, noi saremo ben lieti di prenderle in esame. Da questo punto di vista bisogna essere chiari e mi dispiace, onorevole Leone, che siano state impropriamente evocate questioni connesse alle diarie (sono questioni diverse da quelle politiche).

Non vi può essere, a tale riguardo, indulgenza, ma tolleranza zero per tutti! Si sono verificati in passato anche episodi minori in termini di gravità; mi riferisco al caso del collega presente in aula che chiede a quello vicino di surrogarlo quando fisicamente è presente. Noi però non possiamo fare distinzioni, perché, percorrendo la strada della distinzione, non risolveremo i problemi!

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 34.84 e Bressa 34.89.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO RUSCONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tornare all'argomento a mio parere estremamente delicato che è oggetto dell'emendamento in esame. In particolare, vorrei esprimere la mia personale e sentita preoccupazione quando si parla di potestà legislativa esclusiva delle regioni sulla definizione dei programmi scolastici, aspetto che non si può confondere con il grande traguardo dell'autonomia scolastica che, anzi, viene minacciata dall'eccessiva invadenza regionale.

La realtà è che con il provvedimento in esame, non accettando questo emendamento, entra in crisi la cultura unitaria di questo paese. Penso non sia di poca importanza che in ogni scuola del nostro paese si insegnino Manzoni e Pirandello, che ci sia un quadro organico della letteratura italiana, che ci siano linee guida nazionali di storia e di filosofia.

Non so se approvando questa modifica della Costituzione il futuro, purtroppo, ci riserverà, ad esempio, approfondimenti in Lombardia sulle improbabili origini celtiche; senza dimenticare l'ironia rappresentata dagli ultimi possessi longobardi, o meglio lombardi, della « Langobardia », in Italia, che furono in Campania..., né so se, magari, studieremo le ampolle sacre del Monviso... La realtà è molto più difficile della battuta e dell'ironia. Non possiamo dimenticare che la scuola è il luogo fondamentale dove cresce la cultura comune di un paese. Abbiamo bisogno di aprirci ad una scuola e ad una cultura più europee, non di rinchiuderci in un regionalismo antistorico. Pertanto diciamo « no » ad un federalismo nato per dividere e non per unire.

Vi è poi un aspetto paradossale, questo sì kafkiano, e non come ieri invece — non opportunamente — veniva dichiarato. È un aspetto kafkiano perché mentre il Ministero dell'istruzione, e soprattutto il ministro Moratti, lavorano affannosamente e in netto ritardo per proporre i decreti attuativi della cosiddetta riforma Moratti, la nota legge n.53 del 2003, l'eventuale approvazione di questo provvedimento comporterebbe, di fatto, la revisione della

riforma. Allora, delle due ipotesi è vera una. E questo vorremmo domandarlo ai banchi del Governo, ma non ci sono né il ministro Moratti né la sottosegretaria Aprea. Ci sembrano assenze quanto meno problematiche, visto che si parla e si decide sul futuro della scuola, e lo si fa contro la riforma Moratti. Allora o al Governo importa la riforma Moratti o al Governo importano la *devolution* e i patti con la Lega, e, quindi, risolvere i problemi e le questioni interne con la Lega; ma visti i ritardi, oggi dimostra chiaramente che non attuerà mai la riforma Moratti.

In conclusione, in un bel saggio dal titolo « Che cos'è una nazione? », Renan ha affermato che una nazione è l'insieme dei sacrifici compiuti e di quelli che si è ancora disposti a compiere insieme. Mi rivolgo allora ai colleghi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'UDC: è così secondario perdere le ragioni unitarie dei sacrifici compiuti? È così secondario rimarcare il ruolo di centocinquanta anni di scuola italiana, unitaria, al fine di portare l'unità culturale in questo paese? Noi pensiamo di no.

Allora rimarrete i responsabili di questo provvedimento che rischia di spaccare e di dividere la cultura e la scuola di questo paese. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

**PIERA CAPITELLI.** Signor Presidente, parlerò; tuttavia è molto imbarazzante, dover affrontare i temi della scuola, delle riforme, della *devolution* del sistema scolastico senza che, da parte del ministro Moratti, vi sia il minimo interesse su queste materie. Vedete, onorevoli colleghi, questo Governo — è noto — non applica nemmeno il Titolo V della Costituzione, che rappresenta il vero federalismo. Non lo applica perché non è capace e perché non crede nel federalismo del sistema di istruzione e formazione!

La politica di questo Governo, nel rapporto tra istituzioni centrali e decentrate (come hanno già evidenziato alcuni colleghi) è stata, e ancora lo è, fortemente schizofrenica e contraddittoria; e lo è tanto più in materia di federalismo scolastico. Un esempio per tutti: con la legge Moratti di riforma si sottraggono all'autonomia scolastica quote di programmi nazionali per attribuirle alle regioni, mentre con i decreti attuativi ed altri atti amministrativi si fa di tutto per sottrarre alle regioni e agli enti locali potestà e poteri, accentrandoli a livello ministeriale o di organismi gerarchicamente dipendenti dal Ministero.

È in atto un vero neocentralismo politico, che vive con il ricorso sistematico alla delega, senza luoghi istituzionali di vero confronto e di elaborazione. È in atto un vero neocentralismo amministrativo, che, di fatto, ha ridato peso e funzioni agli ex provveditorati agli studi, rendendo gli uffici scolastici regionali dei veri e propri avamposti dell'amministrazione centrale. La *devolution*, allora, si sposta tutta sul piano dei programmi e dei contenuti culturali, rischiando di contaminare la scuola con un forte processo di ideologizzazione della cultura.

Tornando alle riforme già attuate, il soggetto più improvvidamente colpito dall'antitetica operazione neocentralismo gestionale-*devolution* culturale è la scuola, ovvero il singolo istituto, gli insegnanti, gli alunni, insomma, tutto quanto viene ad essa ricondotto. Il decreto sul ciclo primario è palesemente un provvedimento incompatibile con l'autonomia. L'autonomia scolastica, obiettivo e processo al tempo stesso, è stata colpita a morte fin da bambina e ora, in nome di un falso federalismo, le si vuol dare il colpo di grazia e legittimare il suo svuotamento, addirittura costituzionalizzando la potestà regionale di dettare programmi scolastici. Si mette così in discussione e in pericolo l'unitarietà del sistema scolastico e della cultura nazionale.

Fermiamo questo processo di falso federalismo, affermiamo quello vero finché siamo in tempo e non costituzionalizziamo

gli errori. Approvando l'emendamento soppressivo della lettera *c)* — e avremmo fatto bene ad eliminare anche la lettera *b)*, per essere fedeli al vero federalismo — facciamo molto di più che mantenere l'unitarietà di programmi scolastici e l'identità della cultura nazionale, perché recuperiamo la dignità della scuola nella sua autonomia e l'identità stessa di quella pubblica. Non esiste contrasto tra queste prospettive e la nostra politica scolastica, che sostiene pienamente con coerenza e sa interpretare correttamente il Titolo V. Tale politica, infatti, sa valorizzare il ruolo delle regioni e degli enti locali come soggetti che devono intervenire per arricchire e potenziare il sistema di istruzione e formazione, onde meglio collegarlo alle realtà del proprio territorio e alle proprie politiche di sviluppo. Tutto questo non deve però tradursi in venti sistemi di istruzione e formazione diversi, come voi volete che sia fatto non accettando di togliere la lettera *b)* come noi abbiamo proposto.

L'istruzione e la formazione sono per noi un bene nazionale non frantumabile e può non esistere contrasto tra gli obiettivi delle regioni e degli enti locali e quelli dello Stato. Per l'esercizio delle rispettive potestà legislative, Stato e regioni possono, anzi devono, fare riferimento ad un modello unitario, riconoscibile, caratterizzato da principi ed obiettivi comuni così riassumibili: diritto all'accesso ed al successo per ogni alunno, valorizzazione della concertazione tra diversi soggetti istituzionali, valorizzazione dell'autonomia scolastica, ottimizzazione ed integrazione delle risorse. Non approvando il vero federalismo e non accettando la nostra linea mediativa, voi cancellate tutte queste possibilità e ponete un pesante macigno sul futuro della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, vorrei anch'io esprimere il mio

consenso a questi emendamenti, ricordando ancora una volta a quest'Assemblea come le motivazioni che animano il centrosinistra in questo confronto parlamentare non neghino le giuste autonomie locali e i giusti livelli regionali.

Riteniamo che nel quadro nazionale debbano trovare collocazione i diritti della persona, così come stabilito nella parte I della nostra Carta costituzionale. Ricordiamo inoltre ai colleghi della maggioranza e al Governo che la preoccupazione che ci muove è quella di non creare una contraddizione tra i principi fondamentali sanciti nella parte I della Costituzione e le modifiche all'articolo 117, che rischiano di determinare una diversità di modulazione e di traduzione concreta dei diritti che devono essere riconosciuti a tutte le persone e a tutti i cittadini residenti nel nostro paese, dal nord al sud, dalle regioni ricche a quelle meno ricche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, abbiamo ribadito più volte nel corso del dibattito sull'articolo 117 di ritenere, proprio per l'importanza e la priorità dei diritti fondamentali disciplinati in questa parte della Costituzione, che il trasferimento alla competenza esclusiva delle regioni della potestà legislativa in materia di istruzione costituisca una vera e propria violazione e uno strappo della parte I della Costituzione stessa, che sancisce il principio di uguaglianza e i diritti fondamentali della persona. Tali principi e diritti rischiano di essere stravolti e capovolti nella costruzione di un sistema frazionato della scuola e della formazione che finirà inevitabilmente per ampliare le disuguaglianze e le divaricazioni purtroppo già esistenti, non solo nel nostro paese.

L'articolo in esame è incompatibile con la parte I della Costituzione, in quanto crea le condizioni per un sistema scolastico diviso e che divide il paese, frazionato, differenziato, costituito da tanti microsistemi regionali l'uno in contrapposi-

zione con l'altro. Si determinerebbe pertanto un sistema competitivo in una materia nella quale l'universalità dei diritti deve essere posta a fondamento del patto di cittadinanza sancito dalla nostra Costituzione. Ci riferiamo ai principi sanciti dall'articolo 2, dall'articolo 3 e dall'articolo 33 della Costituzione. Quest'ultimo richiama il dovere dello Stato di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi. L'articolo 3 affida allo Stato il dovere di operare perché vengano superati tutti gli ostacoli che si frappongono al pieno raggiungimento di una reale cittadinanza. Su questo punto si registra la violazione maggiore: anziché superare tali limiti ed ostacoli, con politiche orientate sul diritto allo studio e sull'estensione dei diritti fondamentali di cittadinanza, operate affinché essi si divarichino e ampliate di fatto, con tale frammentazione, le disuguaglianze. Ci troviamo dunque di fronte a un processo eversivo e pericoloso, perché capovolge la funzione essenziale delle istituzioni e la loro missione di cittadinanza in materie strategiche, quali l'istruzione, la sanità e la ricerca scientifica.

Infatti, quello che viene proposto è la rottura dell'unitarietà del sistema pubblico dell'istruzione, che è uno dei pilastri fondamentali dei diritti sociali che configurano il nostro patto di cittadinanza e la stessa democrazia. In pratica, voi agite sulla Costituzione per derogare a quel sistema di garanzie dei diritti che sono l'impalcatura unificante della prima parte della Costituzione e prefigurate un sistema scolastico che dividerà il paese e acuirà quella divisione di destini sociali che già la sciagurata riforma Moratti sta imprimendo sul sistema scolastico, favorendo i territori e i poteri forti e abbandonando le zone più deboli del paese ad un destino di subalternità e di ricatto rispetto al mercato del lavoro, un mercato precario, svuotato di garanzie e dei diritti fondamentali.

È evidente che il centralismo autoritario della riforma Moratti e il federalismo liberista della devoluzione non sono aspetti così contrapposti tra loro o che delineano una schizofrenia delle politiche di questo Governo. Tutt'altro! Anzi ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Titti De Simone, la prego di concludere.

**TITTI DE SIMONE.** Sto terminando, Presidente. Noi pensiamo che queste due tensioni, queste due torsioni dello spirito democratico abbiano il comune obiettivo di smantellare i principi fondamentali della Costituzione e, in particolare, lo Stato sociale di cui l'ordinamento scolastico nella sua unitarietà, nella sua universalità di garanzia dei diritti rappresenta un pilastro fondamentale.

Ciò che state facendo dunque è uno strappo alla democrazia e alla Costituzione del nostro paese. Fermatevi, perché ciò provocherà gravi danni ad un elemento fondamentale — che fra l'altro voi leggete in modo antistorico, perché oggi avremmo bisogno di una scuola che unisca e che sia in grado di accettare le sfide odierne, con una cultura condivisa, aperta alle differenze e al pluralismo — e rischierà di trascinare il nostro paese in una deriva, in un declino culturale purtroppo irreversibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

**LUIGI GIACCO.** Signor Presidente, nel mio intervento di ieri ho messo in risalto il fatto che, con queste modifiche alla Costituzione, si vengono a creare venti sistemi sanitari regionali. Oggi, stiamo verificando che questo tipo di impostazione riguarderà anche la scuola, perché ci troveremo di fronte a venti sistemi differenti, con una competizione esasperata, dove verrà ignorato il principio della universalità, previsto già dagli articoli 2, 3 e 33 della Costituzione, così che invece di riformare, invece di superare le differenziazioni sociali, culturali e di istruzione, la situazione del nostro paese sarà sempre più difficile.

D'altra parte, dobbiamo renderci conto che il profilo unitario e culturale del paese è stato costituito anche e soprattutto at-

traverso la scuola, in questi decenni, perché la scuola è stata anche un segnale preciso in ogni parte del territorio nazionale della presenza dello Stato unitario. Oggi, invece, ci troviamo una situazione sempre più discriminante che non lascia sperare nulla di buono per quanto riguarda il superamento di queste difficoltà. Allora il concetto...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Giacco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, la lettera c) del comma 4 è assolutamente sconcertante: si vuole assegnare alla legislazione esclusiva delle regioni la parte di un tutto, cioè la parte dei programmi scolastici e formativi, mentre l'altra parte spetterebbe alla competenza esclusiva dello Stato. Ma questo, signor Presidente, è il classico caso di materia concorrente! Lo dice, a proposito dei programmi scolastici, la semplice rivisitazione della teoria degli insiemi che si studia nei primi anni della scuola elementare: se c'è un insieme con più parti e queste parti si separano, non c'è più un insieme unico, ma più insiemi che non vanno d'accordo fra loro.

Se lo Stato stabilisse che non c'è, o che è limitata al massimo quantitativamente la parte dei programmi scolastici di interesse regionale, come farebbero le regioni a definire questa parte? È evidente che ci vuole un dialogo, un confronto e quindi una legislazione concorrente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

**KATIA BELLILLO.** Signor Presidente, noi Comunisti italiani ribadiamo che questo articolo, in particolare, è assolutamente pasticciato e che, oltretutto, produrrà problemi interpretativi che tenderanno a dividere non solo l'organizzazione scolastica, ma anche la formazione culturale di studenti e docenti.

Il pericolo è evidente: in alcune realtà si farà strada lo sviluppo di interessi locali, pericolosi sul piano dell'evoluzione culturale della scuola. Questo vostro progetto sicuramente creerà grandi problemi. Avremo scuole di serie A, di serie B ma anche di serie C. Da questo progetto di *devolution*, che volete far approvare a tutti i costi a forza di voti di maggioranza, ci si potrà attendere una inversione di tendenza grave nel processo di convergenza degli *standard* scolastici. Allora, vi è il rischio che le regioni con minori disponibilità di risorse saranno costrette ad aumentare le dimensioni delle classi o a sfoltire il numero degli insegnanti.

Con queste operazioni si peggiorerà sicuramente lo *standard* di forniture del servizio scolastico. A fronte di titoli di studio formalmente identici (penso alla licenza della scuola media inferiore) corrisponderanno livelli di acquisizione di competenza molto disomogenei, e le conseguenze di ciò potrebbero essere molto gravi nel medio e lungo periodo.

State veramente smantellando un istituto che è fondamentale per garantire l'unità, ma anche la solidarietà di questo nostro paese e la sua cultura.

Si può dimostrare che anche nel caso italiano, così come già ampiamente documentato per gli Stati Uniti, la Svezia e la Gran Bretagna, una riduzione del numero degli insegnanti produce una riduzione nella prosecuzione scolastica degli studenti; poiché, inoltre, l'elemento di gran lunga più incisivo sulla carriera scolastica individuale è l'istruzione dei genitori, si rischia di causare la ripresa di una spirale perversa da cui l'Italia sembrava essersi progressivamente emancipata, grazie al diritto alla scuola pubblica, pluralista, alla scuola unica, che in questi anni la Repubblica ha cercato di portare avanti.

Scarse risorse pubbliche disponibili per l'istruzione tradotte in pluriclassi, edifici inadeguati, classi con doppi e tripli turni, che è una realtà purtroppo ancora diffusa in alcune aree soprattutto del Mezzogiorno d'Italia, contribuiranno a ridurre la scolarità di una intera generazione.

Allora, colleghi, pensiamoci veramente ! Qui si sta portando avanti un terremoto istituzionale, ma dal punto di vista culturale. Abbiamo bisogno di difendere la scuola pubblica statale; abbiamo bisogno di difendere l'intervento dello Stato, l'unico che può garantire — come è accaduto nel corso di questi anni — il livello culturale delle nostre nuove generazioni, che voi volete distruggere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, con la norma che intendete inserire nella Costituzione il 15 per cento dell'offerta scolastica è assegnata alla legislazione regionale. Ciò significa che una regione può intervenire come una clava sui programmi della scuola, imponendo un proprio spazio di offerta formativa, ovviamente a discapito degli altri insegnamenti fondamentali quali la matematica, l'italiano, l'inglese.

Voglio portare alla vostra attenzione il fatto che questo intervento dall'alto sui programmi scolastici è già avvenuto; infatti con la legge Moratti già quest'anno è stata ridotta del 10 per cento l'offerta scolastica. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti.

Consiglio a ciascuno di voi di chiedere al proprio figlio, ad un nipote o, comunque, ad un ragazzo che frequenti la scuola media quante siano le ore dedicate all'insegnamento dell'inglese. Vi risponderà che si tratta di una media di 1 ora e 40 minuti, a fronte delle tre ore dello scorso anno scolastico. Il rischio è che i previsti interventi a favore delle regioni portino a prevedere l'insegnamento della lingua celtica a discapito dell'inglese, della matematica e dell'italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere il nostro allarme rispetto all'idea di spezzare un sistema di istruzione nazionale in venti sistemi regionali.

È allarmante lo « spezzatino culturale » dell'Italia: lo è in sé, ma lo è ancor di più valutando qual è l'ideologia e la psicologia di chi lo propone.

Lo « spezzatino culturale » nasce dalla volontà di chi ha organizzato convegni e manifestazioni al nord per spiegare che gli insegnanti meridionali sono inadatti alle scuole settentrionali, inadatti perché hanno mentalità e accento meridionale e, persino, perché i concorsi e le scuole che nel Mezzogiorno li hanno formati sarebbero, rispettivamente, troppo facili e dequalificate.

Il Capo dello Stato chiede l'integrazione scolastica dei giovani immigrati: lo « spezzatino culturale » nasce invece dalla volontà di chi chiede che gli immigrati e le loro famiglie siano non integrati attraverso la scuola, ma espulsi.

Lo « spezzatino culturale » nasce dalla volontà di chi all'ingresso delle città mette cartelli stradali bilingui, cioè in italiano e in dialetto, sfidando lo stupore e le risate dei turisti; nasce dalla volontà di chi pensa che esista una cultura padana separata da quella italiana, di chi vuole riscrivere la storia italiana.

Diciamo la verità: c'è una paradossale contraddizione in questa destra; infatti, c'è chi vuole imporre il revisionismo contro il Risorgimento, ma è curiosamente alleato di chi vuole imporre il revisionismo contro la Resistenza; uno piccona il Risorgimento, l'altro piccona la Resistenza e si tengono incredibilmente a braccetto... !

Ho spirito critico, non mi piace la retorica e la strumentalizzazione né del Risorgimento né della Resistenza, ma non mi piace neppure chi taglia le radici storiche del paese, perché un paese senza radici storiche è un paese che si disgrega negli egoismi locali.

La disgregazione localista è esattamente l'obiettivo di una parte della maggioranza; direi, peggio, che la destra italiana ha una

linea unica. Infatti, in tutta Europa, purtroppo, il nazionalismo patriottico si oppone all'unità politica dell'Europa.

In Italia ci si oppone all'Europa, come fa la Lega, non in nome dell'Italia e della patria, ma in nome della Padania, inventata dalla propaganda leghista, e in nome di venti piccole patrie disegnate a tavolino (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Il referendum che l'opposizione vuole contro questo pasticcio, confezionato come un pacco regalo per la convalescenza di Bossi, sarà una battaglia storica e culturale, sarà lo scontro tra chi vuole conservare e chi vuole tagliare. Noi non siamo i conservatori, ma lo siete voi perché volete conservare soltanto privilegi. Noi, invece, vogliamo conservare le radici della nostra patria: il Risorgimento e le radici della nostra democrazia, cioè l'antifascismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, e Misto Comunisti italiani – Applausi ironici del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, non vedo nella formulazione di cui alla lettera c) in esame una rottura dell'unità nazionale; vedo, piuttosto, un provincialismo che va di pari passo con l'accentramento di fatto operato dalla legge di questo Governo sulla scuola: un accentramento che sostanzialmente mette in capo ai responsabili regionali della scuola un modello di tipo napoleonico.

Ora, con questa formulazione arretrremo nel provincialismo e, soprattutto, daremmo un colpo mortale all'autonomia scolastica, che è una delle autonomie funzionali che fa della scuola una comunità educativa.

Noi dobbiamo imparare a leggere i classici in lingua: quelli italiani, ma anche Ruzzante, Goldoni, il teatro di De Filippo e anche Shakespeare; invece, offriamo ai nostri ragazzi quell'indistinto miscuglio di

sub-veneto, di sub-*english* e di sub-televivo in cui ci precipita esattamente la formulazione della proposta emendativa in esame.

Questo è il motivo del mio dissenso e del voto a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, trovo veramente incredibile che, di fronte ad una discussione così importante — anche se vorrei ricordare che, ovviamente, non ne condividiamo l'impostazione — non vi sia nessun rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; infatti, non sono presenti in aula né il ministro Moratti, né il sottosegretario Aprea.

Le riforme che hanno realizzato nel corso degli ultimi mesi, infatti, hanno già generato il caos nella scuola pubblica: mi riferisco, ad esempio, alla riforma relativa ai *tutor*, oppure, per quanto concerne l'università, al disegno di legge delega sullo stato giuridico della docenza, sui cui contenuti numerose università stanno già preannunciando forme di protesta.

Crediamo, allora, che, per rispetto alla riforma in esame, sarebbe stata interessante ed utile la presenza del ministro competente in quest'aula, proprio per sottolineare il tema centrale della riforma, che, come ricordato precedentemente dal collega Intini, rischia di realizzare veramente uno « spezzatino » della nostra scuola e della nostra cultura nazionale.

Ritengo inutile inserire nella Costituzione un richiamo all'unità nazionale, se poi non si tiene insieme il suo principale fondamento, vale a dire la scuola, la cultura e l'insegnamento. Credo, infatti, che sia questo l'elemento...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, concluda !

PIERO RUZZANTE. ...sul quale si fonda il senso di una nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, nel secolo scorso, dopo il processo di unità nazionale, si formò anche la scuola unitaria. A quel tempo, in Italia il 90 per cento dei cittadini era analfabeta, non sapeva né leggere, né scrivere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 11,10)

FRANCO GRILLINI. Sembra che la questione sia rilevante anche in questo momento, poiché vi sono ancora numerosi cittadini italiani analfabeti e vi è, inoltre, il cosiddetto analfabetismo di ritorno.

In una situazione in cui, come ricordato giustamente dal collega Intini, andiamo verso lo « spezzatino culturale », è assai facile immaginare che tali problemi si aggraveranno. Vi saranno, infatti, regioni che avranno a disposizione risorse adeguate, e che potranno dunque garantire un'istruzione di qualità, ma anche alcune regioni, con minori risorse, che non potranno assicurarla.

Penso, ad esempio, ad iniziative straordinarie di alfabetizzazione, svolte su tutto il territorio nazionale, come l'esperienza delle 150 ore, che sono state rese possibili grazie al carattere unitario dell'istruzione. Si tratta di esperienze che hanno consentito, ad esempio, a centinaia di migliaia di lavoratori di acquisire la licenza media ed il diploma della scuola secondaria superiore. Penso anche ad esperienze di educazione permanente, che possono essere realizzate soltanto a livello nazionale, con un'istruzione unitaria...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. ... ma che non saranno più possibili in un paese dove vi sarà lo « spezzatino culturale »!

PRESIDENTE. Onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. Mi domando, tuttavia, come sia possibile che un partito come Alleanza nazionale, che è sempre stato nazionalista...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, concluda!

FRANCO GRILLINI. ... e centralista possa accettare una scelta del genere.

Concludo, signor Presidente, e la ringrazio per la sua tolleranza. Mi chiedo, infatti, se non corriamo il rischio che, in tale « spezzatino culturale », nella regione Lombardia o in Veneto, ad esempio, la Lega Nord possa chiedere l'istituzione di « scuole padane », dove insegnare la storia del dio Po o dei celti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grillini: fermiamoci allo « spezzatino »...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, stiamo affrontando la riforma della Costituzione. Nel disegno di legge in esame, al comma 4 dell'articolo 34, si prevede la possibilità, per ciascuna regione, di esercitare la potestà legislativa esclusiva nella definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione stessa.

Oggi noi abbiamo una quota del 15 per cento, relativa a queste parti, definita con legge ordinaria. Quando si aprirà un contenzioso con le regioni su questi punti, che qualcuna di esse potrà definire come la parte dei programmi scolastici e formativi di interesse sulla storia, di interesse sulla lingua, di interesse su chissà quale materia della regione, preponderante rispetto ad un programma di interesse nazionale, quale sarà l'organo che andrà a dirimere le controversie insorte? Con quale utilità per il sistema scolastico?

Già ieri, in più occasioni, cercando di illustrare la nostra posizione, dicevamo

che un paese si regge sul sistema formativo, su quello che riesce a trasmettere alle nuove generazioni. Le scelte adottate con queste puntualizzazioni di competenze esclusive alle regioni vanno in una direzione completamente opposta agli interessi nazionali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, io credo, come già ricordavano nei loro interventi i colleghi Titti De Simone e Intini, che si stia sottovalutando la gravità di questo tema. Siamo di fronte ad uno dei punti fondanti della secessione, perché di questo si tratta. Ritengo che il disegno leghista di secessione passi attraverso questo e altri due punti fondamentali, che affronteremo successivamente, proprio perché una nazione vive solo sulla coscienza unitaria e comune della propria storia e della propria formazione. A nulla vale, allora, la foglia di fico ipocrita della dizione ambigua e insignificante, muta, di interesse nazionale, se si perde il senso di questo tratto e di questo aspetto.

Qui si parla della scuola e della formazione e l'unità repubblicana che in qualche modo presuppone l'articolazione del pluralismo vive su questa capacità di unitarietà dei valori. D'altro canto un federalismo solidale presuppone questo aspetto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

**NICOLA CRISCI.** Signor Presidente, il federalismo dovrebbe unire, mettere insieme e rendere feconde le diversità. Questa riforma, invece, esalta e produce divisioni, accentua il divario tra nord e sud e colpisce due pilastri dello Stato sociale che hanno contribuito a rendere questo paese più civile e democratico. Questa revisione

alimenta la frammentazione in settori vitali, come la sanità e la scuola, mina l'unitarietà dell'insegnamento e la centralità della scuola pubblica statale, favorisce in modo evidente la scuola privata e l'offerta scolastica delle regioni più forti.

Con questa riscrittura costituzionale si colpisce la scuola pubblica italiana, che ha consentito a tanti figli del popolo di studiare, di accedere alla conoscenza ed al sapere, contribuendo a rendere migliore questo paese, soprattutto più civile, più democratico e anche più unito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

**FRANCO RAFFALDINI.** Signor Presidente, l'Italia ha bisogno di innalzare il livello di istruzione medio. Il nostro è un paese a cavallo tra Europa e Mediterraneo. Quanti sono i tratti della cultura europea presenti nella nostra cultura? Tanti! E quanti sono quelli della cultura mediterranea? Anch'essi, tanti! Questa è la dimensione di una politica di istruzione, di cultura, di formazione sia essa umanistica, scientifica o tecnica.

Io vivo in una città che confina con otto province che fanno parte di tre regioni diverse. Cosa faranno i ragazzi della mia città qualora dovessero cambiare percorso di studio passando da una città all'altra o da una regione all'altra? Troveranno scuole diverse e non diventeranno poliglotti perché sapranno l'inglese, il francese o il tedesco: piuttosto, lo diventeranno perché orecchieranno un po' di bresciano, di veneto o di ferrarese! Ogni ragazzo invece vuole elevare la propria istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MENIA.** Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché gli interventi

da parte dell'opposizione hanno sollevato in me più di una perplessità.

In particolare, singolare è stata la sequenza di interventi in cui, prima l'onorevole Intini, con aria dotta, ha richiamato le glorie risorgimentali e ci ha raccontato del pericolo della nascita di venti piccole patrie (arrivando addirittura ad invocare i nazionalismi europei perché difendono le radici profonde della nazione e della cultura nazionale) e, subito dopo, la collega Bimbi ha spiegato, invece, che con questa modifica costituzionale noi avremmo realizzato una riforma, al contrario, centralista, prevedendo addirittura un accentramento di tipo napoleonico — così ha detto testualmente — e realizzando un gravissimo *vulnus* all'autonomia scolastica.

In altre parole, due interventi in sequenza hanno affermato l'uno l'esatto opposto dell'altro e la stessa parte dell'aula che ha applaudito al primo lo ha fatto anche nel secondo caso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

Ora, tutto ciò dimostra, evidentemente, che nella sinistra vi è parecchia confusione: c'è molta voglia di fare demagogia e poca voglia, invece, di studiare i problemi! La verità è che si sono voluti estremizzare due concetti presenti in questa riforma: da una parte, vi è la tutela dell'unità culturale nazionale e, dall'altra parte, la valorizzazione delle realtà locali. Dopodiché, quando si vuole fare della demagogia, si estremizzano i concetti, si sparano stupidaggini, si raccontano, in sequenza, cose che sono l'una il contrario dell'altra e poi chi ha capito tutto applaude (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, questa mattina sono abbastanza triste perché, avendo insegnato per trent'anni nei licei di questa Repubblica, mi fa specie che il collega di Alleanza nazionale abbia così grandi certezze rispetto al fatto che si possa avere, contemporaneamente, una direzione unitaria na-

zionale con venti sistemi scolastici in periferia.

Collega, io temo che, essendo il greco una lingua più affine agli interessi meridionali, magari, non si dovrà studiare nel nord di questo paese e, magari, molto probabilmente, cosa vuole che interessi ad un veneto la storia dei Malavoglia, della povera gente di Sicilia, così come viveva nell'800 i suoi conflitti con la borghesia...!

DARIO GALLI. Ma smettila!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Magari, noi, dalle nostre parti, cosa ce ne faremo del Manzoni e della sua lingua nazionale visto che — ho insegnato in Veneto — le ragioni di un dialetto che avesse valore e lingua nazionale mi paiono tanto forti, allora nella scuola a Venezia e, oggi, tra i banchi della Lega...! Voi state distruggendo l'unità della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Purtroppo, ha ragione l'onorevole Ruzzante perché non vedo il ministro dell'istruzione né il sottosegretario. Comunque sia, non ho capito che cosa intendete per « interesse specifico della regione ». Che cos'è l'interesse specifico della regione?

Vorrei capire inoltre se, il sistema scolastico, di istruzione con le sue finalità, debba avere un interesse. Qui ritorniamo ai fondamentali.

Ritengo che questa *devolution*, insieme alla riforma Moratti, delinei quella che è la vostra subcultura, cioè la vostra idea di che cosa sia la cultura e il sistema di istruzione, non un processo formativo delle conoscenze (la cultura come processo di emancipazione del bambino o del ragazzo) ma, appunto, un interesse specifico, così come afferma la controriforma Moratti.